

Voto in Afghanistan Alle urne metà degli elettori

Karzai fiducioso: fiero del mio popolo
Tra un mese i risultati ufficiali

di Gabriel Bertinotto

AFFLUENZA ALLE URNE PIÙ BASSA

che nelle presidenziali dello scorso ottobre. È l'unico dato, non certo ma probabile, sull'andamento delle elezioni parlamentari svoltesi ieri in Afghanistan. Non è fondato su calcoli esatti, ma sulle valutazioni degli os-

servatori internazionali presenti in gran numero nel Paese. In particolare ne è convinta «Free and Fair Elections in Afghanistan» (Fefa), che ha distribuito i suoi settemila inviti in quasi tutte le province afgane. Secondo la Fefa, è probabile che l'afflusso ai seggi sia stato «intorno al cinquanta per cento o poco più». Se questa percentuale venisse confermata, l'arretramento rispetto alle presidenziali sarebbe fortissimo. Allora la vittoria di Hamid Karzai fu sancita dalla partecipazione del 76% dei cittadini iscritti nelle liste elettorali.

L'altro fatto importante della giornata è che comunque si è votato. Nonostante le intimidazioni e le violenze dei ribelli ostili al nuovo corso post-talebano, e nonostante gli evidenti limiti democratici del processo elettorale stesso. Dopo avere turbato con i loro attacchi l'intero periodo della campagna elettorale, ieri le milizie armate hanno tentato ancora di ostacolare l'andamento delle operazioni di voto. I morti in diversi episodi di violenza sono stati almeno nove, compreso un soldato francese delle forze speciali aggregate ad Enduring Freedom, l'operazione condotta in prevalenza da truppe americane contro i resti delle forze talebane e i gruppi legati ad Al Qaeda nel sud e nell'est del paese. Il militare è morto per l'esplosione di una bomba al passaggio del suo veicolo presso Spin Boldak. A Yaqobi, presso Khost, i ribelli hanno assaltato un posto di polizia, uccidendo due agenti. A Ghaziabad,

sempre nella provincia di Khost, due kamikaze sono rimasti feriti dallo scoppio anticipato degli ordigni che avrebbero voluto far esplodere all'interno di un seggio. Ma per Peter Erben, capo della Commissione elettorale gestita dall'Onu, sono stati episodi isolati, e «il livello di tranquillità intorno ai seggi è stato veramente notevole». Non sono mancati i tentativi di brogli ma sono stati limita-

**Nove morti in vari episodi di violenza
Due kamikaze feriti dallo scoppio anticipato degli ordigni**

ti, ha aggiunto Erben: schede di registrazione doppie, votanti minorenni, e interferenza nel voto da parte di scrutatori ai seggi. Si votava per scegliere i 249 membri del Parlamento nazionale e i 420 componenti di 34 consigli provinciali. L'adesione relativamente bassa viene spiegata da Nader Nadery, direttore della Fefa, come la conseguenza di un senso di disagio provocato all'eccessivo numero di candidati ed alla competizione non prevedeva inoltre la presentazione di liste legate a partiti o movimenti. Per ogni posto da deputato erano in lizza singoli individui, quasi sempre in numero molto elevato. Anche questo sembra avere sconcertato gli elettori, che erano stati maggiormente in grado di comprendere il proprio ruolo di scelta, quando si trattò di optare per leader cono-

sciuti su scala nazionale come Hamid Karzai o Yunus Qanuni nelle presidenziali dell'anno scorso. Lo stesso Karzai, commentando il voto a urne chiuse, si è rallegro per l'alta partecipazione delle donne, che ha definito «un grande passo avanti». «Mi hanno riferito -ha dichiarato il capo di Stato- che le donne sono andate numerose a votare in province quali Khost e Kandahar (notoriamente fra le più conservatrici e più legate ai resti del regime talebano), e che dovrebbe essere così nel resto del paese». «Siamo fieri di questo giorno -ha aggiunto Karzai-. Siamo fieri del nostro popolo, con il quale mi congratolo». In precedenza, recandosi al seggio per votare, aveva detto che questo «è il giorno dell'autodeterminazione per il popolo afgano, ed è per questo che stiamo facendo la storia». Una «riuscita espressione di democrazia» il voto in Afghanistan, secondo il generale italiano Mauro Del Vecchio, comandante dell'Isaf, la forza di stabilizzazione internazionale a Kabul. È stato «un altro passo verso una pace ed una stabilità durevoli per questo paese».

LIBRO «Le bimbe di Kabul», il diario di viaggio della parlamentare ds Montecchi nell'Afghanistan liberato dai talebani Quattro anni dopo, le donne afgane cadute nell'oblio

di Maria Serena Palieri

KATHREEN E SAFFAR,

la prima giovanissima con un velo nero sul capo ma a viso scoperto, l'altra matura, con i capelli grigi corti ben visibili e un'aria energica, sono due delle donne candidate ieri alle elezioni per il Parlamento afgano: la fotografia che le ritrae è una delle istantanee che corredano il diario del viaggio che Elena Montecchi, deputata e vicepresidente del gruppo Ds alla Camera, ha effettuato, con una delegazione di parlamentari italiane,



Una tenda come seggio in un villaggio nel nord dell'Afghanistan. Foto di Desmond Boylan/Reuters



KABUL

5800 candidati per le elezioni politiche e provinciali

KABUL. Dodici milioni e mezzo di afgani registratisi nelle liste elettorali erano chiamati ieri al voto nelle prime elezioni parlamentari nel Paese dal 1969, che avvengono a quasi quattro anni dal rovesciamento del regime dei talebani in seguito all'intervento militare americano deciso dal presidente americano Bush dopo l'attacco di Al Qaeda dell'11 settembre 2001. Si è votato in circa 6.000 seggi in tutto l'Afghanistan, dalle 6 alle 16 ore locali (3:30-13:30 in Italia), per eleggere il Parlamento afgano e 34 consigli provinciali. Dei 249 seggi del Parlamento, 68 sono riservati alle donne. In tutto i candidati sono stati 5800, in corsa individualmente e non in rappresentanza di partiti politici, le donne in gara sono state 600. Per lo scrutinio e la pubblicazione dell'esito del voto si prevedono tempi lunghi: i risultati provvisori sono attesi entro il 10 ottobre, quelli definitivi entro il 22. Per la prima riunione dell'assemblea occorreranno alcuni mesi. Le elezioni di ieri sono state l'ultima tappa del processo di transizione deciso nella Conferenza internazionale di Bonn del 2001, dopo la caduta del regime dei talebani e l'elezione di Karzai a capo dello Stato.

nella capitale afgana dal 1 al 5 maggio di quest'anno, e che arriva in libreria col titolo «Le bimbe di Kabul». Qualche fotografia dopo, ecco, però, i tremendi burqa azzurrini che rendono due cittadine colte per strada simili ad appestare costrette a camminare, invisibili, rase i muri. Poi un'altra, la più sconvolgente: l'elettrice che fissa l'obiettivo da dietro la griglia del carcere di stoffa che la imprigiona - anche lei in burqa celeste - e mostra la fotografia, questa a viso scoperto, sul documento d'identità che le consentirà di esercitare il diritto di voto. È, questo, il documento fotografico che riassume

l'interrogativo che Elena Montecchi ci consegna con questo diario: come stanno le donne afgane quattro anni dopo la liberazione del loro Paese dal regime talebano? E che senso, davvero, ha per loro votare ed essere candidate? Quest'esercizio di democrazia coincide con un cambiamento nella loro vita quotidiana? Già, come stanno le afgane, visto che, così come a invasione dell'Afghanistan in corso, avevano ottenuto l'attenzione dei media - la guerra si faceva per liberarle - poi, con altrettanta subitaneità, gli stessi media le hanno fatto cadere nell'oblio? Qualche dato, che traggiamo da questo riflessivo e utile diario di viaggio: le donne sono il 48% della popolazione afgana, e

questo, visti gli indici di mortalità maschile incrementati da vent'anni di guerre e violenze, indica che muoiono prima degli uomini; la loro aspettativa di vita, infatti, è di 44 anni; benché nel nuovo Afghanistan le scuole femminili, chiuse dai talebani, siano state riaperte, solo il 35% delle bambine e ragazze viene istruito; le donne non possono commerciare e questo impedisce alle moltissime che potrebbero sostentarsi smerciando cibo o lavori di cucito, di salvarsi da indigenza o prostituzione; il permanere della giustizia dei mulah, accanto a quella stabilita per Costituzione, fa sì che le carceri, nel Paese, siano piene di mogli o figlie denunciate per reati immagina-

re il loro mantenimento all'amministrazione penitenziaria. A fianco di questo Afghanistan c'è, però, quello, anch'esso femminile, e fervido, che cerca di approfittare della concessione di diritti formali - il voto, la quota in Parlamento - e di dare loro sostanza. Il diario di Elena Montecchi non giudica: racconta, fotografa, e propone una serie di interrogativi che non tollerano semplificazioni, chiedono risposte complesse. «Le bimbe di Kabul» di Elena Montecchi, Aliberti editore, pp. 127, euro 13,50. I diritti d'autore andranno al fondo per i progetti di scolarizzazione di bambine e ragazze afgane e la ristrutturazione delle scuole Ghaz Adeb e Deh Dena di Kabul.

Fallita la riforma del Consiglio di sicurezza Onu, Fini tira il fiato

Il ministro degli Esteri: «Italia contraria a nuovi seggi permanenti». Polemica con l'Unione sugli aiuti ai Paesi poveri

di Roberto Rezzo / New York

È STATO UN DISCORSO

sotto vuoto spinto quello pronunciato dal ministro degli Esteri Gianfranco Fini davanti alla 60ma Assemblea Generale dell'Onu. Un appello senza convinzione al multilateralismo, che non è bastata neppure la lettura del testo in lingua francese a nobilitare. «Le deliberazioni del vertice rappresentano una tappa importante e significativa verso l'adeguamento dell'organizzazione delle Nazioni Unite alle sfide globali - ha detto il capo della Farnesina - I risultati conseguiti rappresentano il massimo del consenso della comunità internazionale: spingersi oltre avrebbe significato metterne a repentaglio la compattezza». Quindi ha ricordato l'impegno

dell'Italia nelle aree di crisi: Iraq, Balcani, Afghanistan, Darfur e Africa in generale: «Siamo pronti a far fronte alle responsabilità che ci incombano e che sono commisurate al contributo di uomini e mezzi che l'Italia dà al funzionamento delle Nazioni Unite». Poche ore prima, durante la conferenza stampa, un duro ammonimento a Prodi e D'Alema che dalla tribuna del Global Initiative Summit, il controvertice organizzato dall'ex presidente Bill Clinton, avevano definito «vergognoso» lo stanziamento dell'Italia per i Paesi in via di sviluppo: lo 0,11% del Prodotto interno lordo, un settimo di quanto versa l'Olanda. «L'Unione non utilizzi la politica estera per fare campagna elettorale - ha detto Fini - Per la credibilità comples-

siva del sistema Italia, soprattutto quando si è lontani dalla bagarre politica, almeno dal punto di vista geografico, occorre avere comportamenti più rispettosi della verità. Sarebbe infatti facile dimostrare che la tendenza a ridurre gli aiuti risale anche ai governi di centrosinistra, oltre al fatto che la questione non è solo italiana, ma riguarda anche altri Paesi del G8. La colpa è soprattutto di una congiuntura economica decisamente poco favorevole». Nessuna smentita dunque, e circa l'aggettivo «vergognoso» a proposito dei contributi, lo si è sentito spesso durante gli interventi al Palazzo di Vetere, visto che l'obiettivo di dimezzare il tasso mondiale di povertà entro il 2015 sarà clamorosamente mancato. A proposito del fallimento delle trattative per la riforma del Consiglio di Sicurezza, Fini ha tro-

vato modo d'esprimere «moderata soddisfazione». L'importante è che non sia passata la risoluzione del cosiddetto G4, il gruppo composto da Germania Giappone, India e Brasile, che avrebbe definitivamente tagliato fuori l'Italia da un posto nella stanza dei bottoni. Il ministro ha sottolineato che «l'Italia non lavora affinché non si faccia la riforma, ma affinché la riforma unisca e non divida i membri delle Nazioni Unite». Nessuna preoccupazione per l'intervento del segretario di Stato Usa, Condoleezza Rice, favorevole all'ingresso di Tokyo fra i membri permanenti del Consiglio. «La Condoleezza non ha detto nulla di nuovo - ha osservato confidenzialmente Fini - l'essenziale è che gli Stati Uniti si siano spesi per bloccare la mozione del G4». Infine, riguardo la proposta del presidente iraniano Mahmoud

Ahmadinejad di denuclearizzare il Medio Oriente, Fini l'ha definita «irrealistica», e ha espresso il timore che «nasconda una malizia». Perché tutti sanno che «Israele ha le armi nucleari e non ci rinuncerà». Dietro alla proposta potrebbe esserci l'idea di «nuclearizzare quella parte del Medio Oriente che non lo è ancora». In sostanza, la posizione dell'Iran sulla questione nucleare «qualche preoccupazione oggettivamente la dà» e «avvertiamo tutti la necessità di una azione dell'Unione europea che sia innanzi tutto unitaria». L'agenda d'alto livello è proseguita con l'incontro dei ministri degli Esteri di Serbia e Montenegro, Slovenia, Kenya e Sudan. Oggi è la volta di Albania e Israele. Domani appuntamento con gli esponenti della comunità ebraica di New York.

nicola calipari
ucciso dal fuoco amico

di marco bozza
a cura di vincenzo vasile
con un saggio di massimo brutti

Parlano la moglie e i colleghi di Nicola
In appendice:
Le bugie americane
e il dossier italiano

in edicola con l'Unità

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.